

La Calabria interventista*

di Giuseppe Ferraro

A rendere il fronte interventista più attivo rispetto a quello neutralista in Calabria¹ avevano concorso non pochi fattori interni, oltre a quelli che andarono ad affermarsi in seguito allo scoppio in Europa della guerra e alle sue valutazioni². Fattori interni che vennero utilizzati anche dai neutralisti, ma gli interventisti, grazie a un maggiore controllo della stampa e alla presenza nelle loro fila di numerosi maestri, intellettuali e amministratori pubblici, riuscirono a sfruttarli meglio come retroterra per la propria

* In questa sede viene proposta una sintesi, per questioni di spazio, dell'intervento tenuto a Napoli il 27 novembre 2015, in occasione del Convegno *Leggere il tempo negli spazi -2. Mediterraneo, Mezzogiorno continentale, Campania e Napoli nella Grande guerra*, organizzato dall'Istituto Campano per la storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea "Vera Lombardi", Società Napoletana di Storia Patria, Istituto per la Storia del movimento di Liberazione in Italia, ANPI, (27-28 novembre 2016).

¹ Sul movimento neutralista in Calabria cfr. Giuseppe Ferraro, *Calabria*, in Fulvio Cammarano, *Abbasso la Guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Le Monnier, Firenze 2015, pp. 577-587. Si veda anche Enzo Misèfari, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Jaca Book, Milano 1972, pp. 41-63. Per una panoramica nazionale Brunello Vigezzi, *L'Italia di fronte alla Prima guerra mondiale*, Volume I, *L'Italia neutrale*, Riccardo Ricciardi, Milano-Napoli, MCMLXVI; e sulla prassi della neutralità F. Cammarano, *Abbasso la Guerra!* cit. Per quanto riguarda la posizione del partito socialista e la guerra in Calabria rimando a Giuseppe Masi, *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1914)*, SEM, Salerno-Catanzaro, 1981, pp. 141-150. Sull'attività dell'anarchico Bruno Misèfari contro la guerra cfr. E. Misèfari, *Le lotte contadine* cit., p. 52 e nota 13. Sul movimento cattolico e la guerra in Calabria Pietro Borzomati, *Studi storici sulla Calabria contemporanea*, Framas, Chiaravalle Centrale (Cz) 1972, pp. 113-140.

² Cfr. su questo contesto Brunello Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi, Firenze 1969, in particolare le pp. 42-200; Fulvio Cammarano, *Dalla preghiera al tumulto: un'eccedenza alla ricerca della politica*, in Id., *Abbasso la Guerra* cit., pp. 1-15; Elena Papadia, *Lotta politica e parlamento*, in *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, sotto la direzione di Nicola Labanac, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 15-25; Marco Mondini, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare 1914-18*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 48-57. Sulle prassi degli interventisti in Italia rimando a Andrea Frangioni, *La prassi degli interventismi*, in F. Cammarano *Abbasso la Guerra!* cit., pp. 19-30. Sull'opinione pubblica internazionale e la neutralità italiana cfr. Riccardo Brizzi (a cura di), *Osservata speciale. La neutralità italiana nella prima guerra mondiale e l'opinione pubblica internazionale (1914-15)*, Le Monnier, Firenze, 2015.

propaganda a favore della guerra. Entrambi i fronti, infatti, facevano leva nel proprio discorso pubblico pro e contro la guerra, sulle condizioni sociali ed economiche critiche della regione che, negli anni precedenti il conflitto, era stata anche vittima di due forti terremoti, nel 1905 e nel 1908³. La mancanza di lavoro aveva portato inoltre decine di migliaia di calabresi ad emigrare⁴. Mentre il fronte neutralista nel suo discorso pubblico sottolineava che la guerra avrebbe richiesto sacrifici immensi a livello economico e di vite umane e che la Calabria a causa delle sue condizioni avrebbe maggiormente subito gli effetti negativi di un conflitto che eliminava «*il lavoro e lo spirito del lavoro*»⁵. Il «partito guerrafondaio» veicolava invece, soprattutto tra le masse contadine, la possibilità di ottenere migliori condizioni di vita grazie all'acquisizione di nuove terre e ad un ruolo di primo piano dell'Italia tra le grandi potenze⁶. Che la guerra potesse portare migliori condizioni di vita era un *refrain* che già durante il conflitto italo-turco era stato più volte utilizzato⁷. Nel 1911 la guerra di Libia e il concomitante giubileo dell'unità nazionale avevano fatto pensare che l'Italia si avviasse infatti verso un destino di grandezza⁸.

La documentazione prodotta tra il 1914 e il maggio 1915 riguardo alla Calabria presentava un quadro della regione molto critico anche sul piano dell'ordine pubblico, turbato proprio da manifestazioni di protesta per questioni sociali che avevano come obiettivo principalmente le amministrazioni locali accusate di immobilismo, di corruzione e speculazione sulle tasse. Per questo la cittadinanza chiedeva al governo il loro scioglimento⁹.

³ Sui terremoti del 1905 e il 1908 e i loro effetti sulla vita della popolazione, cfr. Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 159-170.

⁴ Cfr. per uno sguardo generale su questo periodo in Calabria E. Misèfari, *Le lotte contadine* cit., pp. 19-39; G. Cingari, *Storia della Calabria* cit., pp. 140-224; Vittorio Cappelli, *Politica e politici*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, Piero Bevilacqua e Augusto Placanica (a cura di), Einaudi, Torino 1985, pp. 521-533.

⁵ Così don Carlo De Cardona su «Unione-Lavoro», 19 settembre 1914.

⁶ «Calabria, Avanti!», 2 ottobre 1914.

⁷ Francesco Malgeri, *La guerra libica, 1911-12*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1970.

⁸ Emilio Gentile, *Il mito dello Stato nuovo*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 139-170. Anche Giulio Cianferotti, *Giuristi e mondo accademico di fronte all'impresa di Tripoli*, Giuffrè, Milano, 1984. In Calabria questa guerra era stata vista come un evento che avrebbe portato alla rinascita del territorio, il quale, nonostante il progresso di fine secolo che aveva interessato alcune regioni italiane, rimaneva tra i più arretrati. Il deputato reggino Giuseppe De Nava, il 28 dicembre 1912, in un'intervista al «Giornale d'Italia» aveva sottolineato che vi era: «un suggestivo ravvicinamento fra l'impresa di Libia e questa della resurrezione di Messina e di Reggio [colpite dal terremoto del 1908]. [...] Noi dobbiamo tutti ardentemente desiderare che ad entrambe le imprese di civiltà sorrida piena e rapida la vittoria finale, perché saranno due grandi fasti [...]», cfr. «Giornale d'Italia», 28 dicembre 1912.

⁹ Sulla politica dell'ordine pubblico in quegli anni Marco Rovinello, *La politica dell'ordine pubblico*, in Fulvio Cammarano, *Abbasso la Guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Le Monnier, Firenze 2015, pp. 31-39.

Proteste che investivano anche i funzionari di polizia, accusati di sostenere quelle famiglie che esercitavano una forte influenza sull'amministrazione pubblica¹⁰. Le manifestazioni di protesta scoppiavano, quasi sempre, immediatamente dopo lo svolgimento di comizi e conferenze organizzate dal partito socialista e dalle leghe dei lavoratori che facevano riferimento a quest'ultimo. Per questo l'attività del partito socialista era monitorata dal ministero dell'Interno e considerata la principale causa dei problemi di ordine pubblico¹¹. Manifestazioni di protesta che avevano in alcuni casi come oggetto anche le istituzioni ecclesiastiche. Le divisioni tra mondo cattolico, mondo liberale e radicalmassonico, quest'ultimo molto forte nelle amministrazioni pubbliche calabresi, risalivano all'unificazione nazionale e ancora permanevano¹². In generale queste divisioni in seno alla società

¹⁰ Nel 1914 nella provincia di Catanzaro si segnalavano manifestazioni ai primi di marzo a Vallefiorita contro l'amministrazione comunale e il sindaco per ottenerne le dimissioni; l'11 marzo a Crotone contro gli agenti di navigazione a opera della Camera del Lavoro organizzata da Enrico Mastracchi definito «rivoluzionario propagandista»; il 13 agosto a Monteleone si richiedeva la rimozione del delegato di pubblica sicurezza e del comandante della stazione dei carabinieri, accusati di fare prevalere gli interessi personali su quelli pubblici (la lettera venne inviata al presidente del consiglio Antonio Salandra), cfr. Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Interno (d'ora in poi Min. Int.), Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (d'ora in poi DGPS), Divisione affari generali e riservati (d'ora in poi DAGR), Cat. C1 Ordine pubblico, 1914, b. 15. Nel 1915, l'8 gennaio a Sellia Marina veniva segnalata un'agitazione per la sospensione di alcune funzioni religiose; a marzo a Sambiasi una manifestazione contro l'amministrazione locale e disordini a Savelli (i disordini in questo comune durarono fino a maggio dello stesso anno a cui in alcune occasioni parteciparono 2500 persone) e Tiriolo; ad aprile a Petrizzi la popolazione aveva manifestato contro amministrazione comunale per l'aumento della tassa sul focatico, cfr. ACS, Min. Int., DGPS, DAGR, Cat. C1 Ordine pubblico, 1915, b. 24. In provincia di Cosenza nel 1914 si segnalavano il 4 marzo a Castiglione Cosentino una manifestazione per richiedere lo scioglimento del consiglio comunale; nel mese di aprile la popolazione di Castrolibero manifestava contro l'amministrazione comunale; il 27 aprile 1914 a Rossano la società "Pro Rossano" e il "Fascio elettorale democratico" si fronteggiarono in due dimostrazioni tra le vie del paese; ad agosto a Castrovillari venivano segnalate frequenti manifestazioni contro cinto daziaria. Nel 1915: il 7 febbraio si tenne a Cosenza un comizio dei commercianti per protestare contro l'inasprimento delle tasse sugli esercizi di rivendita da parte del comune; cfr. ACS, Min. Int., DGPS, DAGR, Cat. C1 Ordine pubblico, 1914, b. 15, Cosenza. Nella provincia di Reggio il 28 febbraio 1915 si tenne una manifestazione di protesta contro l'amministrazione a Staiti, mentre a marzo le stesse furono proibite nei comuni di Motta San Giovanni, di Ferruzzano, di Brancaleone e Bova Marina, cfr. ACS, Min. Int., DGPS, A5G, Prima guerra mondiale, b. 26, *Il Capo del Gabinetto Rossi a Direttore Generale della Pubblica sicurezza*, Roma, 29 marzo 1915. Si vedasud questo Enzo Misèfari, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Jaca book, Milano 1972, pp. 38-39.

¹¹ Archivio di Stato di Catanzaro (d'ora in poi AsCz), *Circolare del Ministero dell'Interno ai Signori Prefetti del Regno*, Roma, 6 agosto 1914, Gabinetto di Prefettura, b. 145, f. 15.

¹² ACS, Min. Int., DGPS, DAGR, Cat. C1 Ordine pubblico, 1914, b. 15, *Il prefetto a Ministero dell'Interno*, Cosenza, 3 luglio 1914.

calabrese si erano riacutizzate, secondo alcuni cronisti, nell'ultima «lotta elettorale» del 1913 che aveva fatto perdere le «tradizioni di civiltà»¹³.

La radicalità che assumevano le manifestazioni di protesta e la rilevante partecipazione sociale che riscuotevano erano dimostrate dal fatto che le autorità erano costrette a «sbarrare» le strade; in alcuni casi l'«intero popolo» ne prendeva parte¹⁴ e non mancavano gli scontri con le forze dell'ordine che causavano anche feriti¹⁵. Questa conflittualità di piazza veniva trasferita anche sulle testate giornalistiche locali con articoli che contenevano attacchi tra le diverse fazioni politiche e tra i poteri locali. Nel marzo 1915 il Capo gabinetto del sottosegretario di Stato, per evitare disordini, chiedeva al Direttore generale di Pubblica scurezza di interrogare il ministro dell'Interno sulla possibilità di proibire i comizi pubblici anche quando discutevano «di insecuzione di leggi speciali, di piani regolatori, di strade di accesso», come era avvenuto già nel comune di Lazzaro in provincia di Reggio Calabria¹⁶. Le amministrazioni comunali e le autorità locali, per ottenere dal ministero dell'Interno il divieto ad attività che potessero destabilizzare l'ordine pubblico, segnalavano infatti, a partire dall'agosto 1914, come manifestazioni «pro e contro guerra», anche quelle che affrontavano problematiche sociali e politiche locali. Erano sicure di ricevere in questa maniera dal ministero dell'Interno il via libera per censurarle¹⁷. Era chiaro come il confine che separava il fronte della protesta sociale da quello relativo alle manifestazioni neutraliste o interventiste era molto labile e si confondeva facilmente.

Alle divisioni e contrapposizioni interne che travagliavano la regione si aggiungevano quelle tra centro e periferia. Lo Stato liberale era generalmente accusato, sia dalle classi dirigenti locali che dalla popolazione, di non aver sostenuto a livello nazionale quelle riforme che dovevano far progredire la Calabria¹⁸. Il marchese Ferdinando Nunziante, deputato d'ispirazione cattolica¹⁹, nel 1910, parlando a Firenze, denunciava l'abbandono

¹³ Ivi, *A Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno* [seguono firme], Monteleone, 18 maggio 1914.

¹⁴ ACS, Min. Int., DGPS, DAGR, Cat. C1 Ordine pubblico, 1915, b. 24, *Il Prefetto a Ministero dell'Interno*, Catanzaro, 14 marzo 1915.

¹⁵ Ivi, *Il Prefetto a Ministero dell'Interno*, Catanzaro, 20 marzo 1915.

¹⁶ ACS, Min. Int., DGPS, A5G, Prima guerra mondiale, b. 26, *Il Capo del Gabinetto Rossi a Direttore Generale della Pubblica sicurezza*, Roma, 29 marzo 1915. Altri comizi erano stati proibiti a Motta San Giovanni, Ferruzzano, Brancaleone, Bova Marina, Staiti, cfr. E. Miséfari, *Le lotte contadine* cit., pp. 37-38. Infatti già dall'agosto 1914 una circolare ai prefetti invitava le autorità a vietare tutti i comizi pubblici.

¹⁷ Così il sindaco di Mileto, ACS, Min. Int., DGPS, DAGR, Cat. C1 Ordine pubblico, 1915, b. 24, *Il Prefetto a ministero dell'Interno*, Catanzaro, 10 aprile 1915.

¹⁸ Cfr. G. Cingari, *Storia della Calabria* cit., pp. 182-187.

¹⁹ Ferdinando Nunziante (Napoli 1863-1941) laureato in giurisprudenza e pubblicista rappresentò per le legislature XXIII e per la XXIV il collegio di Palmi tra i liberali moderati, Jole Giugni Lattari, *I parlamentari della Calabria dal 1861 al 1967*, L. Morara, Roma 1967, pp. 360-361.

in cui si trovava la Calabria dopo i due terremoti del 1905 e del 1908. Il governo, secondo Nunziante, si ricordava della Calabria solo al momento delle tragedie che la colpivano:

«Per quindici giorni, per un mese, per un anno, i nostri più oscuri paesetti diventano celebri (ahimè non invidiabile celebrità) e sono visitati da tutti, ed i loro nomi sino allora ignoti riempiono i giornali dei due mondi. [Ma passata l'emergenza] la Calabria nuovamente dimenticata ricomincia la sua lotta secolare con l'insidiosa natura e con gli agenti del fisco, inesorabili»²⁰.

Questa scarsa attenzione verso i problemi della Calabria era attribuita soprattutto all'«infausto» governo di Giovanni Giolitti²¹. Nella provincia di Catanzaro questo malessere sociale appariva maggiore anche a causa dei problemi, ancora perduranti, del terremoto del 1905²².

In occasione del terremoto che colpì nel 1915 Avezzano sui giornali calabresi erano apparse numerose attestazioni di vicinanza con sottolineature che rimarcavano questo malcontento²³:

«Ma chi parlerà di speranza ai cuori dilaniati nella strage; chi mormorerà sotto le tende umidicce la parola soave della fede? O fratelli di Avezzano, noi vi portiamo la parola più dolce e più consolante: la parola della speranza e della fede, che nessuno ha saputo sussurrare a noi»²⁴.

Se da una parte le manifestazioni contro il governo in quegli anni in Calabria mettevano sotto accusa le scelte politiche fatte in 50 anni di storia nazionale italiana dalla classe dirigente liberale, soprattutto quella più recente di estrazione giolittiana, dall'altra non sembrava essere messa in discussione l'unificazione raggiunta, ormai in fase di consolidamento²⁵. La

²⁰ Ferdinando Nunziante, *Per la Calabria*, in «Rassegna nazionale», maggio 1910, p. 4.

²¹ Sull'antigiolittismo in Calabria cfr. G. Cingari, *Storia della Calabria* cit., pp. 210-211; sui motivi di questo antigiolittismo cfr. Emilio Gentile, *Il mito dello Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1982; Luigi Compagna, *Italia 1915: in guerra contro Giolitti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, in particolare pp. 21-66.

²² I cittadini di Zungri vivevano, a distanza di nove anni dal terremoto del 1905, ancora in condizioni disperate. Ad Africo, centro interessato dal terremoto del 1908, ancora nel 1928, all'arrivo di Zanotti Bianco, rimanevano non restaurate le case e quelle distrutte giacevano fra le rovine dove pascolavano gli animali. U. Zanotti Bianco, *Tra la perduta gente*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 115-116.

²³ Bisogna anche sottolineare che il terremoto suscitò nella popolazione italiana una grande commozione e da tutta la penisola centinaia di persone, soprattutto giovani, accorsero come volontari.

²⁴ «Corriere di Calabria», 15/16 giugno 1915.

²⁵ Il 10 dicembre 1914 venne inaugurata a San Benedetto Ullano una lapide ad Agesilao Milano che a Napoli il 13 dicembre 1856 aveva attentato alla vita di Ferdinando II di Borbone, con questa epigrafe: «Ad Agesilao Milano, che l'odio ai tiranni ereditato dal popolo suo, fiero e ribelle, contro il dispotismo borbonico rivolse, libertà di patria cercando», ACS, Min. Int., DGPS, DAGR, Cat. C1 Ordine pubblico, 1915, b. 24, *Il Prefetto a Ministero dell'Interno*, Cosenza, 3 gennaio 1915.

rievocazione del passato andava letta in chiave polemica con il presente non con la tradizione risorgimentale, ma con quella generazione di mezzo (quella dei padri) successiva a quella che aveva raggiunto l'unificazione nazionale. Infatti, le nuove generazioni più scolarizzate dimostravano sentimenti patriottici²⁶ che, nel caso dei «fatti di Trieste», assunsero una dimensione preoccupante, tanto da richiedere, il 12 maggio 1914, un'interrogazione alla Camera con l'intervento del presidente del consiglio Antonio Salandra, che deteneva anche il ministero dell'Interno²⁷.

Il contesto di crisi sociale, di ordine pubblico e di contrapposizione politica sopra descritto (che rifletteva in generale quello nazionale²⁸) ci sembra importante per capire come l'interventismo riuscì, tra l'inverno e la primavera del 1915, a passare in Calabria da una posizione marginale ad una più attiva e presente sul territorio. Il fronte interventista divenne infatti in quei mesi un «luogo di raccolta di diversi»²⁹, che arriveranno ad incontrarsi ma non sempre a saldarsi completamente su quale significato e prospettiva dare alla guerra³⁰. Questa permeabilità dei confini – fino in alcuni casi alla fusione tra destra nazionalista e sinistra antimarxista (ma raramente anche marxista) comportò che nella propaganda a favore della guerra, sostenuta in un primo momento solo da repubblicani, radicali, antigiolittiani, circoli massonici e nazionalisti, si ritrovarono anche gruppi con comportamenti,

²⁶ Anche se tra non poche incertezze in Calabria tra gli anni '70 e '80 dell'Ottocento erano sorti dei comitati irredentisti ad opera di Matteo Renato Imbriani, sull'argomento cfr. Luigi Chiara, *L'irredentismo e l'Associazione «In Pro dell'Italia Irredenta». I comitati di Calabria e Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, in particolare le pp. 25-53.

²⁷ *Atti del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati, XXIV Legislatura - Sessione 1913 - 1914 (02/04/1914 - 26/05/1914)*, Volume (III) I Sessione dal 02/04/1914 al 26/05/1914 Roma, Tipografia Camera dei Deputati 1914, pp. 2577-2624 (cfr. <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg24/sed065.pdf>, consultato il 27 settembre 2015). Sulle manifestazioni a Catanzaro per i fatti di Trieste rimando alla documentazione in ACS, Min. Int., A5G, b 92, f. 205, sf. 4.

²⁸ Per questo motivo l'intervento italiano venne visto da alcuni storici, ad esempio Luigi Salvatorelli, come un preciso obiettivo di politica interna per evitare le frequenti agitazioni di piazza o una possibile rivoluzione, cfr. Paolo Alatri, *La prima guerra mondiale nella storiografia italiana dell'ultimo venticinquennio*, «Belfagor», XXVII, 1972, pp. 559-585 e XXVIII, in particolare pp. 53-96; anche Alan John Percivale Taylor, *Storia della prima guerra mondiale*, Vallecchi, Firenze 1967, p. 61. Al contrario, il ministro Antonino di San Giuliano e l'ambasciatore Giuseppe Avarna sostenevano che l'entrata in guerra dell'Italia avrebbe potuto scatenare la rivoluzione sociale, Ernesto Ragionieri, *La «grande guerra» e l'agonia dello Stato liberale*, in *Storia d'Italia*, volume quarto, *Dall'Unità a oggi*, 3, Einaudi, Torino 1976, p. 1970.

²⁹ Mario Isnenghi e Giorgio Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918*, Il Mulino, Bologna 2014 (1a edizione 2008), p. 123; anche Angelo Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma 2003, p. 29; si veda anche il recente Id., *Grande guerra e Novecento. La storia che ha cambiato il mondo*, Donzelli, Roma 2015.

³⁰ Cfr. Alessandra Staderini, *Combattenti senza divisa. Roma nella grande guerra*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 36, anche se la ricerca si riferisce alla città di Roma la sua analisi può essere allargata a un contesto più generale.

linguaggi politici, estrazione sociale e orientamento ideologico assai differenti³¹, fino ad allora protagonisti della protesta sociale (anche su schieramenti opposti) e in quel contesto proiettati all'interno di un soggetto politico ed egemonico più vasto³². Questi gruppi sfruttavano nella propria propaganda i limiti e le contraddizioni di quell'ottimismo nel progresso, nella modernità, nel parlamentarismo che aveva influenzato la società europea di fine secolo e che, nel 1915, era ormai messo in discussione dagli intellettuali anche in Calabria³³ e ritenuto da alcuni la causa di una possibile estinzione della civiltà occidentale a causa della degenerazione della società³⁴. La guerra in questo contesto appariva come un utile scorciatoia per avviare un profondo rinnovamento³⁵. Il mondo della protesta aveva al suo interno rilevanti energie che la propaganda interventista riuscì quindi a compattare attorno all'obiettivo della guerra come soluzione dei problemi sociali, attuando la trasformazione della «piazza da rossa a tricolore»³⁶.

Agli interventisti della prima ora si aggiunsero, soprattutto nella pri-

³¹ Cfr. Zeev Sternhell, *La destra rivoluzionaria*, Corbaccio, Milano, 1997 [ed. or. *La droite révolutionnaire 1885-1914: les origines française du fascisme*, Seuil, Paris, 1978]; Michele Battini, *Destra/Sinistra. Linguaggi politici e idiomi culturali*, in «Storica», 1996, 4, pp. 39-81. Questa contaminazione, afferma Ventrone, «avrebbe contribuito ad avviare l'ondata fascista del dopoguerra», A. Ventrone, *La seduzione totalitaria*, cit., p. 29.

³² Luigi Salvatorelli, a proposito della composizione del mondo interventista italiano, sottolineava il fatto che si trattasse di due piccole minoranze, una nazionalista, l'altra di uomini della sinistra, che arrivarono ad una fusione e ad un accostamento grazie ad elementi intermedi, cfr. Luigi Salvatorelli, *Neutralismo e interventismo* cit., pp. 21-23. Su questi aspetti anche Emilio Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, il Mulino, Bologna 1996, pp. 35-40.

³³ Ci sembra interessante in questo contesto l'esperienza interventista di Corrado Alvaro, anche se in anni successivi leggerà quella scelta in maniera critica, cfr. Walter Mauro, *Invito alla lettura di Corrado Alvaro*, Mursia, Milano, 1976, pp. 30-32; Mario Isnenghi, *Il mito della grande guerra*, il Mulino, Bologna, 2007, per Alvaro pp. 194-198; Corrado Alvaro, *Un paese e altri scritti giovanili (1911-1916)*, a cura di Vito Teti, Donzelli, Roma, 2014. Per un contesto più ampio Emilio Gentile, *La Grande Guerra della cultura*, in *La società italiana e la Grande Guerra*, a cura di Giovanna Procacci, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», *Storia e Politica*, XXVIII, Gangemi, Roma 2013, pp. 58-61. Sull'azione condotta in Italia da Francia e Germania per assicurarsi il controllo degli intellettuali cfr. Alberto Monticone, *Gli italiani in uniforme, 1915-1918*, Laterza, Bari 1972, pp. 37-55; Julien Juhaire, *Confession d'un français moyen*, Olschki, Firenze 1965.

³⁴ Su questi aspetti cfr. Luisa Mangoni, *Una crisi di fine secolo. La cultura italiana e la Francia fra Ottocento e Novecento*, Einaudi, Torino 1985 (si veda anche per un'analisi di più lungo periodo Luisa Mangoni, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1974); Daniel Pick, *Volti della degenerazione, una sindrome europea 1848-1918*, La Nuova Italia, Firenze 1999 (ed. or. *Faces of Degeneration: A European Disorder 1848-1918*, Cambridge University Press, Cambridge 1989); Arthur Herman, *The Idea of Decline in Western History*, The Free Press, New York 1997, pp. 109-144.

³⁵ Su questo tema in generale cfr. Emilio Gentile, *L'apocalisse della modernità. La Grande Guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano 2008; A. Ventrone, *La seduzione totalitaria*, cit., in particolare le pp. 6-26.

³⁶ M. Isnenghi e G. Rochat, *La Grande Guerra* cit., p. 124.

mavera del 1915, anche pezzi del mondo neutralista, come alcuni esponenti del partito socialista e del movimento cattolico³⁷. La storia personale di alcuni di questi esponenti del mondo neutralista, o che avevano animato la protesta sociale nel periodo 1914-1915, dimostrava come nella scelta di scendere in campo a favore della guerra, aveva pesato generalmente la situazione sociale e politica della Calabria (e dell'Italia) prima del conflitto. Ad esempio, i socialisti Fausto Gullo e Pietro Mancini³⁸ assunsero una posizione favorevole all'intervento motivandola in quest'ottica. Per quest'ultimo l'adesione al conflitto era frutto infatti di una concezione rivoluzionaria e non nazionalista della guerra, perchè «i popoli come gli individui hanno doveri etici superiori»³⁹.

Mancini ritornando in anni più tardi su quella scelta interventista commentava:

«quel mio atteggiamento non ho proprio a pentirmi in coerenza con quella concezione rivoluzionaria della guerra, che mi faceva prevedere il rapido affrettarsi di eventi capaci di demolire le falsi convinzioni dell'attuale convivenza sociale e creare le nuove basi d'una vita di giustizia e di uguaglianza»⁴⁰.

Così anche il deputato Francesco Arcà⁴¹, proveniente dalle fila dei sin-

³⁷ In questo contesto ebbero un ruolo importante i discorsi a favore della guerra di molti vescovi, sull'argomento cfr. Pietro Borzomati, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1993, pp. 252, 268-270; anche Id, *I cattolici calabresi e la guerra 1915-1918*, in *Benedetto XV, i cattolici e la Prima guerra mondiale*, Atti del Convegno di Spoleto, 7-9 settembre 1962, Cinque Lune, Roma 1963, pp. 447-482, in particolare, p. 478; per quanto riguarda la Calabria cfr. Giuseppe Ferraro, *Patria celeste e patrie terrene: l'arcivescovo Orazio Mazzella e il suo catechismo per la Grande guerra*, in Pantaleone Sergi (a cura di), *La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra. Liber amicorum in ricordo di Pietro Borzomati*, Deputazione di storia patria per la Calabria, Reggio Calabria 2015, pp. 107-118.

³⁸ Per brevi note biografiche su questi due esponenti del partito socialista rimando a J. Giugni Lattari, *I parlamentari della Calabria cit.*, rispettivamente alle pp. 303-304 e 322-323.

³⁹ «La Parola Repubblicana», 26 settembre 1914. Patria e nazione tuttavia non erano completamente estranee alla cultura socialista. Nella dottrina marxista anche l'ideologia nazionale era stata considerata un fattore rivoluzionario e uno strumento di lotta per l'emancipazione, ma alla fine dell'Ottocento da sentimento umanitario e di solidarietà si era trasformata in una dimensione di lotta di potenza, cfr. Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, a cura di Felice Platone, Edizioni Rinascita, Roma 1947, pp. 40-45; Rosario Romeo, *L'Italia unita e la Prima Guerra Mondiale*, Laterza, Roma-Bari 1978; anche Angelo Ventrone, *La seduzione totalitaria*, cit., pp. 43-46.

⁴⁰ «La Parola Socialista», 11 febbraio 1920.

⁴¹ Francesco Arcà (Palmi 1879 - Roma 1920) di professione avvocato, militò nel partito socialista, ma successivamente se ne allontanò per passare nel movimento sindacale che si ispirava a Sorel. Fu il primo dei sindacalisti che alla Camera sedettero alla estrema sinistra come socialisti indipendenti. Il 25 maggio 1915 partì, quale semplice artigliere, volontario per il fronte dove si meritò una medaglia d'argento al valor militare, cfr. J. Giugni Lattari, *I parlamentari della Calabria cit.*, pp. 207-209.

dacalisti rivoluzionari, sosteneva che le «prime ragioni di questa necessità [erano] ragioni rivoluzionarie»⁴². All'interno di questa concezione rivoluzionaria della guerra si spiegava anche il passaggio al fronte interventista del socialista Enrico Mastracchi⁴³, il principale artefice delle manifestazioni contro la guerra⁴⁴ nella provincia di Catanzaro, e prima di lui, dei sindacalisti soreliani Paolo Mantica, Agostino Lanzillo⁴⁵ e Francesco Pucci⁴⁶, tra i promotori, a Roma, della costituzione del primo fascio rivoluzionario d'azione a favore dell'entrata in guerra dell'Italia⁴⁷. Questi personaggi, soprattutto quelli provenienti dalle fila della sinistra, giustificavano infatti il loro repentino cambiamento con la possibilità di mutare l'ordine politico attraverso una rivoluzione indotta dalla guerra. In questa maniera avrebbero portato al potere una nuova classe sociale, questa volta democratica, e spodestato quella borghese-capitalista, costruzione dello Stato liberale⁴⁸.

A diffondere la linea interventista contribuirono anche i giornali, soprattutto tra l'estate e l'autunno 1914, quando ancora il fronte a favore della guerra era in fase di consolidamento e rare erano le sue manifestazioni pubbliche⁴⁹. Molte testate, infatti, trasformavano le manifestazioni di protesta sociale in attività patriottiche favorevoli alla guerra con lo scopo di fare propaganda agli interventisti. Il prefetto di Reggio Calabria, Zosimo Seri, denunciava, ad esempio, come «Il Giornale d'Italia», il «Roma» di Na-

⁴² E. Misèfari, *Le lotte contadine* cit., p. 46.

⁴³ Enrico Mastracchi (Catanzaro 1881 – Roma 1945) fu fondatore della Federazione giovanile socialista. Consigliere provinciale per il mandamento di Crotona, fu anche prosindaco dell'amministrazione socialista di questa città, segretario della Camera del lavoro e direttore di «Calabria Avanti», J. Giugni Lattari, *I parlamentari della Calabria* cit., p. 333. Su Mastracchi anche le note offerte da G. Cingari, *Storia della Calabria* cit., pp. 190-192.

⁴⁴ Casi del genere erano frequenti anche in altre nazioni in guerra. In Francia Gustave Hervé ad esempio passò da posizioni antimilitariste a volontario per la difesa della Francia invasa, M. Isnenghi, *Convertirsi alla guerra. Liquidazioni, mobilitazioni e abiure nell'Italia tra il 1914 e il 1918*, Donzelli, Roma 2015, in questo caso p. 19, ma nel libro vengono messi bene in luce questi cambiamenti estremi o graduali di altri personaggi cfr. ad esempio le pp. 29-34.

⁴⁵ Agostino Lanzillo (Reggio Calabria 1886 – Milano 1952), di professione avvocato, pubblicitista e docente di economia all'Università di Cagliari e poi a Venezia si arruolò come volontario in guerra nel 1915, J. Giugni Lattari, *I parlamentari della Calabria* cit., p. 305.

⁴⁶ Pietro Borzomati, *La vita sociale nel Risorgimento*, in *Reggio Calabria. Storia cultura economia*, a cura di Fulvio Mazza, Rubbettino, Soveria Mannelli 1993, p. 224.

⁴⁷ E. Misèfari, *Le lotte contadine* cit., p. 47.

⁴⁸ Cfr. M. Isnenghi e G. Rochat, *La Grande Guerra* cit., p. 35. Altri interventisti speravano nella possibilità di salvare la propria nazione dal pericolo della decadenza e della corruzione attraverso un processo di rigenerazione dovuto proprio alla guerra, Emilio Gentile, *La Grande Guerra della cultura* cit., p. 54.

⁴⁹ Su questo tema cfr. Katia Massara, «L'ora suprema». *Stampa e opinione pubblica in Calabria alla vigilia della Grande guerra*, (in corso di stampa).

poli e l'«Avvenire di Messina» avessero tradotto una cerimonia tenutasi a Reggio, il 15 settembre 1914, in occasione del genetliaco del principe ereditario Umberto di Savoia, dove si era suonato l'inno reale al grido «“Viva l'Italia e Casa Savoia”», in una manifestazione irredentista dove si era gridato invece «Trento Trieste italiana»⁵⁰.

⁵⁰ ACS, Min. Int., DGPS, A5G, Prima guerra mondiale, b. 117 f. 240, sf. 1, *Il Prefetto a Ministero dell'Interno*, Reggio Calabria, 18 settembre 1914.